

nevole egli è, anzi necessario, che in vulgar lingua si faccia, per essere in tal maniera da tutti intesa, quando tutti coloro, che v' intervengono, ne debbono alcun profitto per se stessi ritrarre, il che fare non potrebbero, quando ignoto lor fosse il linguaggio, col quale non già la Messa si dice, ma quello, che nella Messa si dice, loro è dover che si spieghi. Al presente non però, non à dubbio, che da per tutto ne' santi Sagrifizj la vulgar lingua tra' Cattolici amMESSA non sia; comeche per altro leggere, in detta lingua privatamēte le Divine Scritture per consentimento della Romana Chiesa in alcuni Paesi non si pretenda essere proibito. Anzi il Cardinal Bellarmino nelle sue Controversie nel tom. 1. al lib. 2. al cap. 15. apertamente dichiarò qual fosse la mente della Chiesa nelle proibizioni suddette, comeche per avvertura dagli eretici uomini sinistramente ella fosse interpretata, ed alla credula gente maliziosamente insinuata. *At Catholica Christi Ecclesia*, dic'egli, *non quidem prohibet omnino vulgares translationes, ut Remittit impudenter mentitur, (nam in Indice Librorum prohibitorum à Pio IV. edito reg. 4. videmus concedi lectionem ejusmodi librorum iis, qui utiliter, & cum fructu ea uti possunt, idest iis, qui facultatem ab Ordinario obtinuerint) prohibetur tamen, ne passim omnibus sine discrimine concedatur hujusmodi lectio, & ne in publico, & communis Ecclesie Scriptura legantur, vel canantur vulgaribus linguis, ut in Conc. Trid. Sess. 22. cap. 8. & can. 9. statuitur.* E nel cap. 16. del medesimo libro soggiugne; *Respondeo in primis nos non negare posse Scripturas verti in linguas vulgares: sed quod contendimus est, non debere publicè legi lingua vulgari,*

nec